Ordinazione diaconale di Carlo Breda
Cattedrale di Treviso
10 aprile 2021

"Mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro «Pace a voi!»" (Gv 20, 19).

Le porte sono chiuse perché i discepoli hanno paura. Loro sono là dentro, ciascuno chiuso nelle sue paure. Sono ancora nella stessa stanza in cui al mattino li aveva raggiunti Maria Maddalena e aveva annunciato loro che aveva visto il Signore. Ancora prima Pietro e il discepolo che Gesù amava erano corsi al sepolcro e l'altro discepolo, quello che era arrivato per primo, che era stato più agile nella corsa, entrò nel sepolcro e vide e credette.
Eppure, malgrado tutto ciò, la sera ancora erano chiusi in casa, per paura. Non erano bastati gli annunci, le corse, nemmeno la fede del discepolo amato era bastata per smuoverli dalla paura. Quello che non era riuscito alla pesante pietra al sepolcro stava riuscendo alla porta di casa. La pietra era rotolata via. La porta era ancora chiusa. Il luogo della sepoltura era aperto. Il luogo del nascondiglio ancora chiuso.
La stessa forza che ha rotolato la pietra viola però anche il nascondiglio. Non si dice che abbia scardinato la porta e neppure che l'abbia aperta, eppure Gesù venne.

Gesù venne. È Lui che prende ancora l'iniziativa. Loro sono ancora là – ma non ce li aspetteremmo forse già tornati al sepolcro? Sappiamo per di più che manca Tommaso – e lui dove era andato, cosa cercava?
"Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta". Ecco la situazione che viviamo ad ogni celebrazione, ecco le parole che la liturgia ci dona di proclamare immediatamente dopo le parole dell'istituzione dell'Eucaristia. Annunciamo e proclamiamo. Morte e risurrezione. Nell'attesa della tua venuta. Sì, forse quella sera i discepoli attendevano davvero qualcosa, magari senza sapere davvero cosa, o senza davvero osare di credere che potesse essere vero quello che era stato annunciato e proclamato, soprattutto quando il fatto stesso dell'uccisione del Maestro era così recente e doloroso e apparentemente definitivo. Quella sera Gesù venne. Superò ogni attesa.

E stette. Gesù sta, dopo essere venuto. Resta. È ancora una volta il fedele. È definitivamente colui che è fedele, della stessa fedeltà del Padre. "*Riconosci dunque il Signore, tuo Dio: egli è Dio, il Dio fedele, che mantiene l'alleanza e la bontà per mille generazioni con coloro che lo amano e osservano i suoi comandamenti"* (Dt 7,9). È questa la fedeltà generativa di Dio, che apre gli occhi ad una presenza, il cuore ad una risposta: "*chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato"* (1Gv 5, 1).

E stette in mezzo a loro. Sembra quasi che per la prima volta li rivediamo insieme, dopo la celebrazione della Cena del Signore, due giorni prima, una vita intera prima. Sembrano quasi passati soltanto ora i giorni della dispersione, che solo ora il popolo sia ritornato dall'esilio – *"Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare"* (Sal 126, 1). Solo ora sembra finalmente data la possibilità che la fede, che l'incontro, che la sorpresa e la gioia possano diventare vita, esperienza, inizio di futuro – *"Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia"* (Sal 126, 5). Solo ora termina la lunga solitudine. Gesù in mezzo a loro li ricostituisce come un gruppo, un collegio, una comunità – *"Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo"* (Sal 100, 3).
E soltanto così, ricreati dalla sua presenza, dalla sua fedeltà, essi sono in grado di ricevere il saluto della pace, il dono dello Spirito e la missione di essere per il mondo e nel tempo quello che Lui è stato ed è per loro. La missione di essere Chiesa. La fede piena nel Risorto, il soffio di novità che trasforma la vita, che fa di loro dei risorti assieme al Risorto avviene perché c'è Lui in mezzo a loro; perché loro sono attorno a Lui.
Anche l'incontro con Tommaso che è così unico, così personale, a tratti anche intimo – sfocia infatti in quell'atto di fede così autentico, così personale, apparentemente così esclusivo: *"Mio Signore e mio Dio!"* - anche quell'incontro avviene quando i discepoli sono di nuovo in casa (ma non ci erano rimasti: era finita la paura?) e Tommaso era con loro, ancora a porte chiuse Gesù venne e stette in mezzo e disse «pace a voi!».

La fede nel Risorto si può dispiegare pienamente soltanto come un'esperienza di Chiesa, di comunione, di popolo. L'incontro personale – e non può essere altrimenti, non è mai una vicenda di un collettivo, ma sempre di persone libere, ciascuna con la sua storia e la sua sensibilità, i suoi affetti e a partire dalle proprie paure - si fa fede autenticamente incarnata, storica, trasformante solamente nella comunione dei fratelli e delle sorelle (anche San Paolo avrà bisogno di Anania e dei fratelli di Damasco). Soltanto in questa cornice è poi possibile vivere come comunità trasformata, secondo il modello, lo stimolo, la possibilità viva della prima comunità di Gerusalemme, che riesce a vivere l'autentica solidarietà che porta a compimento la pienezza di quanto è umano solamente perché è comunità storica di risorti, con il Risorto in mezzo a loro.

Carissimo Carlo. È questo il luogo ed il tempo del tuo ministero. Certo, la cornice è quella di questo tempo di pandemia, smarrito e difficile, strano e complicato. Questo, e non un altro, è il tempo della vita, il tempo stesso della chiamata: non esiste mai una chiamata del Signore che sia a parte, senza, a prescindere dalla storia.

Ma il luogo autentico e decisivo è la compagnia dell'umanità, assieme al Cristo Risorto, sempre con Lui, che viene e sta in mezzo.
Assieme ai fratelli con cui condividi da oggi il Sacramento dell'ordine, ai confratelli diaconi, ai presbiteri, al collegio dei vescovi. E noi tutti insieme a servizio del popolo di Dio affinché possa vivere pienamente la sua Vocazione di annuncio del Vangelo, di proclamazione del Regno di Dio.

Assieme alla comunità, e più precisamente nel ministero diaconale, a servizio della comunità affinché essa sia davvero il luogo in cui il Signore vince le paure, viene e sta in mezzo ai fratelli e alle sorelle, e costituisce la Chiesa del Risorto.
Il servizio del ministero ordinato è stato istituito affinché i fratelli e le sorelle siano trovati insieme quando viene il Signore. È servizio di comunione contro ogni dispersione e tentazione di isolamento. È servizio di umanizzazione affinché il Risorto possa essere tutto in tutti. Richiede la tua, la nostra presenza viva nella comunità affinché questa sia luogo di solidarietà vissuta, di condivisione, di speranza reale per tutti.
Il tuo dono indiviso a Cristo per i fratelli e le sorelle nel celibato è possibile solamente se il tuo rapporto con il Signore Crocifisso e Risorto, nella compagnia dei fratelli e delle sorelle, giunge con la ragione, con gli affetti a pronunciare con stupore, gioia e riconoscenza la tua confessione di fede, di amore, di resa senza condizioni: «Mio Signore e mio Dio!»
Il tuo servizio alla mensa dell'Eucaristia deve essere abitato dall'attesa e deve essere alimentato dall'incontro con Colui che viene e che sta in mezzo. Se la tua vita si sviluppa «in attesa della Sua venuta» ogni celebrazione sarà scuola che ti insegnerà a scorgere che Lui è già venuto, e ti aspetta soprattutto nei piccoli, nei fragili, nei poveri.
Il tuo servizio alla mensa dei poveri deve essere servizio di conversione radicale a favore di tutta la comunità che deve diventare anche con il tuo aiuto ed il tuo esempio, con la diaconia della tua vita, la comunità reale e concreta in cui ciascuno dà tutto di sé secondo le proprie capacità e dove a tutti viene distribuito secondo i bisogni di ciascuno.
La tua vita intera, sia incontro con il Crocifisso Risorto.

+ Michele, Vescovo